

La risposta operaia alla crisi

La rabbia di Salerno per salvare l'unica vera fabbrica

Erano in diecimila alla manifestazione organizzata ieri nella città campana

Del nostro inviato
 SALERNO — «La scarsa produttività e l'assenteismo. Ecco su cosa ha insistito il conte Marzotto per giustificare la chiusura della vostra fabbrica ed il licenziamento di mille di voi. Come sempre, quando si tratta di aziende del sud, c'è venuto a dire che alla Marzotto di Salerno si lavora poco, che in più c'è la crisi e che lui, quindi, deve chiudere. Ma queste sono balze Sapete cosa assicura il conte Marzotto? Una bozza d'accordo da lui sottoscritta appena qualche mese fa? Assurva, testualmente, che "nello stabilimento si è registrato un calo vertiginoso dell'assenteismo, giunto ai di sotto dei livelli medi aziendali"; e più avanti scrive ancora: "La ripresa produttiva è caratterizzata da un tasso di assenteismo di gran lunga al di sotto delle previsioni". Ecco, è questa la verità sullo stabilimento Marzotto di Salerno. La verità è che le opere hanno lavorato e prodotto mentre l'industriale, il conte, appunto, non ha fatto il suo mestiere». Intorno al palco migliaia di operai stanno battendo le

Un minuto di black out per difendere le industrie

A Genova stasera (ore 20) 60 secondi di buio e sirene spiegate - Ieri corteo Italsider

GENOVA — La lotta per la difesa del patrimonio industriale della città si sposta dalle piazze alle case: la Federazione Unitaria CGLI-CISL-UIL genovese invita infatti tutti i cittadini a spendere per un minuto le luci delle abitazioni e le insegne dei negozi. L'ora è fissata alle 20 di questa sera: contemporaneamente al black out simbolico, per un minuto suoneranno tutte le sirene delle fabbriche genovesi e delle navi ormeggiate in porto. L'iniziativa, decisamente originale, è un prodotto del dibattito sulle «forme di lotta» che si sviluppa nel movimento sindacale genovese da almeno un anno, e risponde all'esigenza di inventare situazioni capaci di ampliare le idee e le proposte del sindacato (ma dopo lo sciopero generale del 29 settembre si può tranquillamente parlare della volontà dell'intera città senza provocare disagi ai cittadini). Così, dopo il pronunciamento netto del 29 settembre, con tutte le espressioni della vita cittadina schierate contro lo smantellamento delle fabbriche e a favore del risanamento e dello sviluppo industriale,

Publico impiego Al governo piace inefficiente

Il PCI annuncia battaglia per l'applicazione della legge-quadro e la riforma dell'amministrazione - Le proposte illustrate alla stampa

ROMA — Il PCI aprirà subito il fronte con il governo per la rapida applicazione della legge-quadro sul pubblico impiego e per dare avvio alla riforma della pubblica amministrazione. I punti cardine della iniziativa del partito si possono così riassumere: riproposizione come «strumento di lotta politica» del rapporto Giannini e quindi dell'ordine del giorno approvato dal Parlamento in materia di pubblica amministrazione; rapida istituzione del dipartimento della Funzione pubblica; sviluppo e coordinamento dell'informazione nell'apparato dello Stato; riforma del ruolo dell'alta dirigenza statale e dell'accesso nella pubblica amministrazione; strumenti di tutela dell'utente, del cittadino di fronte alla amministrazione pubblica. Questa in estrema sintesi la proposta complessiva illustrata ieri dai gruppi parlamentari del PCI nel corso di una conferenza stampa nella sede del gruppo della Camera. Il primo dato di fatto che emerge — lo ha rilevato il compagno Roberto Maffioletti nella introduzione — è l'inadempimento del governo rispetto ai problemi di riforma della pubblica amministrazione e anche agli stessi impegni programmati nella legge-quadro. Mancano la capacità del governo di programmare e di attuare ciò che per legge è stato già definito. Ma il sospetto — ha aggiunto Luigi Berlinguer, responsabile della sezione problemi della pubblica amministrazione del PCI — è che non si tratti solo di incuria o dimenticanza, ma di una precisa scelta politica. Il 6 ottobre è scaduto il termine fissato dalla legge-quadro per la istituzione del dipartimento della Funzione pubblica (che comporta anche la riforma del Consiglio dei ministri). Ma siamo ancora a zero. E a giudicare da una recente intervista al ministro della Funzione pubblica, Gaspari, c'è il rischio che alla fine nasca un «mostroscitolino», una struttura di tipo ministeriale, «ossificata», incapace di svolgere quel ruolo di coordinamento e di direzione che gli è attribuito dalla

Migliaia in corteo all'Alfa di Arese

Erano parecchie migliaia i lavoratori dell'Alfa Romeo che ieri mattina hanno raggiunto, in corteo, attraversando tutto lo stabilimento di Arese, la palazzina dove ha sede la direzione del gruppo. La manifestazione sotto gli uffici della presidenza è stata il momento conclusivo di una giornata di forte protesta che ha scosso la fabbrica automobilistica milanese. L'altro giorno, dopo l'incontro fra direzione del gruppo e F.L.M. a Roma, è arrivata al consiglio di fabbrica la comunicazione ufficiale che a partire dal 5 dicembre

bre prossimo saranno messi in cassa integrazione 5.336 lavoratori (573 impiegati e 4.463 operai) per almeno un anno. Così, con un atto unilaterale, l'azienda ha voluto forzare i tempi di una trattativa che il sindacato giudica già difficile. Per l'Alfa Romeo la cassa integrazione a zero ore per due o tre anni dovrebbe riguardare almeno 8.000 lavoratori sui 34.000 addetti alla produzione di auto. Almeno quattromila fra operai e impiegati non dovrebbero più trovare collocazione nelle fabbriche e negli uffici al termine della cassa integrazione. Il sindacato giudica questi provvedimenti gravi perché comportano un ridimensionamento della fabbrica in Italia e all'estero. Mercoledì scorso si sono riuniti i consigli di fabbrica. A Milano — negli stabilimenti di Arese e del Portello — è stata decisa una prima giornata di lotta per oggi con due ore di sciopero e manifestazioni interne. Dopo l'annuncio dell'Alfa di voler passare dalle proposte ai fatti i tempi del confronto col sindacato si fanno molto stretti e le condizioni delle trattative sono sicuramente più difficili. Da lunedì, infatti, la produzione nel gruppo si ferma per dieci giorni, come previsto dal precedente accordo col sindacato. Ci sono quindi solo una ventina di giorni utili, prima del 5 novembre prossimo, per arrivare ad un possibile accordo. A meno che l'Alfa Romeo non si sia davvero convertita ai metodi di lavoro della Fiat e voglia sostituire una prassi di confronto e di intesa col sindacato con la politica dei fatti compiuti. Singolari sono a questo proposito alcune prese di posizione: in occasione dell'ultimo incontro a Roma con la F.L.M., Ettore Massaccesi, presidente del gruppo, ha sentito il dovere di specificare che le posizioni più avanzate affrontate la crisi e il dramma dell'occupazione attraverso massicce riduzioni dell'orario (sia pure non più a parità di salario) siano del tutto accademiche e non applicabili con gli stabilimenti di Arese. Il dr. Mortillaro, direttore generale della Federmeccanica, sempre lo stesso giorno ha definitivamente bollato come impraticabili nell'industria misure che non comportino drastici tagli nell'occupazione.

mani e urlando slogan contro il conte Marzotto e contro il governo. Rino Cavaglioli, segretario della FULLA, conclude il suo intervento annunciando nuove e più dure lotte. Infine, aggiunge: «Di questa vicenda e dei tanti altri disastri industriali nel sud del paese portano pesanti responsabilità i governi nazionali. Ed è per questo che, ora, il governo in carica non può nascondersi in un canto: noi gli chiediamo di intervenire con proposte ed iniziative politiche che blocchino il declino di questa grande area meridionale e terremotata». Prima, per più di due ore, oltre 10 mila operai avevano sfilato per le vie del centro della città. In testa al corteo, i dirigenti sindacali (tra gli altri i segretari nazionali FULLA, Moretti, Bedin e Dacuzari) e i funzionari di alcuni Comuni, una folta delegazione del PCI. L'unica assenza — ormai cronica — è quella della Regione Campania. Quel che ha impressionato è stata la massiccia, rabbiosa presenza operaia. Per il centro di Salerno — in questo sciopero dei tessili e dell'in-

questa sera i governati esprimeranno la propria volontà schiacciando tutti insieme gli interruttori di casa. Intanto ieri Prodi ha fatto sapere che il nuovo piano Finsider ormai praticamente pronto, sarà esaminato dalla presidenza dell'IRI giovedì prossimo. Prodi ha anche insistito sulla proposta di usare il prepensionamento per i lavoratori della siderurgia in «esubero». Ha aggiunto che si potrebbe operare nell'ambito della legge sui bacini di crisi. Gli ieri il consiglio di Genova ha vissuto un momento di lotta piuttosto inconsueto: i lavoratori dell'Italsider infatti, dopo un corteo che ha attraversato tutta la città, hanno sistemato proprio davanti all'ingresso della direzione centrale dell'Italsider in via Corsica due bramme, due rotoli ed un lingotto. Sopra alla singolare scultura in acciaio i lavoratori hanno messo un cartello: «Queste sono le produzioni di Oscar Sinigaglia. Non vi permetteremo di trasferirle». La manifestazione e lo sciopero sono nati dall'esigenza di rispondere a quello che viene definito lo smantellamento «soffice» della

ad assicurare l'efficienza degli uffici; non si sono defilite le nuove procedure di reclutamento; non sono state emanate le norme sulla tutela sindacale del pubblico impiego, e così via. In questo mare di inadempimento (quelle alla legge-quadro sono solo alcune) non può meravigliare che il governo non sappia cosa succede nella pubblica amministrazione e non sia quindi in grado di programmare, che non si conoscano i flussi di spesa, che si proceda a tagli della spesa pubblica senza sapere gli effetti che produrranno, ecc. E' necessaria — si è sottolineato — una immediata riforma legislativa in materia di pubblica amministrazione. Il PCI ha già ripresentato al Parlamento — lo ha ricordato il compagno Loda — le proposte di legge sulla riforma della presidenza del Consiglio, sulla riforma della Corte dei conti, quella «stralcio» in materia di decretazione d'urgenza, facendo tesoro delle «sintesi» cui su questi temi si era approdati nella passata legislatura. E anche questa una «sfida» al governo a presentare subito i suoi disegni di legge di avvio della riforma della pubblica amministrazione.

Formata la «supercommissione» per le Partecipazioni statali
 ROMA — I gruppi politici hanno inviato i loro «superesperti» nella commissione bicamerale per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle Partecipazioni statali. Tra gli altri ci sono: Guido Carli, Emilio Rubbi (responsabile economico della DC), Mario Ferrari Aggradi, Napoleone Colajanni, Siano Andriani, Massimo Riva, l'ex ministro Di Giusti, il fratello di Vittorio Merloni. Resta da fissare la data della prima seduta, in cui si dovrà eleggere il presidente e l'ufficio di presidenza. I democristiani sono undici, otto i comunisti (Borghini, Castagnola, Macciotta, Marrucci, Andriani, Colajanni, Consoli, Crocetta). I socialisti sono quattro (Marzo, Sanguineti, Greco e Novellini).

Assicurazioni: pensionati fidatevi di noi o sarete sempre più poveri
 Per il ministro De Michelis sono i sindacati a ritardare la riforma - Il 2 novembre la segreteria unitaria - I socialdemocratici protestano per l'eccessivo appiattimento

molto discussi, come le indicizzazioni. Tuttavia, non si andrà sicuramente oltre i primi giorni della prossima settimana (per il 2 novembre è prevista una segreteria unitaria che, dice il ministro De Michelis, da parte sua, ha ripetuto ieri che intende portare il nuovo disegno di legge al Consiglio dei ministri entro novembre. Intanto le assicurazioni hanno presentato un «modello economico» a sostegno della loro tesi sulla ingovernabilità del sistema previdenziale pubblico. L'ANIA infatti ha calcolato che a legislazione invariata le pensioni medie in 20 anni si deprezzano fino al 48%, della retribuzione e addirittura raggiungeranno il 38% nel 2015. L'ipotesi si fonda su un'inflazione media (1982-2015) del 6,5% annuo e su un aumento medio delle retribuzioni reali del 2,7% all'anno. Un'altra ipotesi parte invece dall'abbattimento del tasso d'inflazione: in questo caso, comunque, calcolano le imprese di assicurazione, le pensioni terranno sulle retribuzioni, ma gli assicurati pagheranno cifre astronomiche per assicurarsi: dal 25% circa (medio) di oggi al 35% nel 2000 e infine al 57% nel 2015. Ogni assicurato, dice infine l'ANIA, avrà a suo carico «quasi» un pensionato. Che fare? Poiché anche le proiezioni delle proposte contenute in finanziaria non migliorano a prospettiva, almeno non di molto, il modello economico dell'ANIA sembra implicitamente richiamare la tesi di una previdenza pubblica che si limiti a garantire lo «zoccolo di minimo» per la sussistenza; di una integrazione di trattamento contrattata da ogni categoria; infine di una congrua assicurazione privata... Un piccolo siliuro a De Michelis, frattanto, viene lan-

ciato dalle colonne de «L'Unità» dal socialdemocratico Preti, che dichiara una disponibilità alle proposte del ministro del Lavoro, purché la prevista indicizzazione al 75% del costo vita per le pensioni superiori alle 600 mila lire al mese duri «solo due o tre anni», il tempo insomma di risanare l'INPS. (Proprio oggi, ha fatto sapere De Michelis, egli parteciperà al consiglio di amministrazione dell'istituto). Altrimenti, minaccia Preti, i socialdemocratici non sarebbero d'accordo a procedere con un ulteriore «appiattimento» delle pensioni più alte. A dire il vero, l'ipotesi di un «zoccolo di minimo» al 75% del costo vita (avanzata anche nella piattaforma sindacale) è stata studiata proprio per diminuire l'attuale appiattimento.

Contratto dei camionisti indette 72 ore di sciopero
 Il 10 novembre manifestazione a Roma con portuali e marittimi Aziende d'autotrasporto: a dicembre «fermo» di una settimana

ROMA — Situazione sempre più arroventata e complicata nell'autotrasporto merci. Sciopero i dipendenti del settore (circa 250 mila) e sciopero gli imprenditori. Le ragioni, ovviamente, sono diverse, anche se poi si ritrovano più di un punto in comune. Ma andiamo per ordine. L'assemblea dei delegati e dei quadri degli addetti all'autotrasporto aderenti a CGLI, CISL e UIL ha deciso ieri a Corticella (Bologna) tre giornate di sciopero per «protestare contro l'intransigenza delle organizzazioni patronali» nella vertenza per il nuovo contratto di lavoro a questi due anni dalla scadenza del vecchio. Dopo la rottura delle trattative è stata chiesta dai sindacati la mediazione del ministro del lavoro, De Michelis.

Le prime due giornate di sciopero saranno effettuate il 10 e 11 novembre. La terza giornata è stata programmata per la seconda metà del mese. Il 10 i lavoratori dell'autotrasporto manifatturiero a Roma assieme a portuali e marittimi. Il comitato d'intesa (Anita, Fai, Fita) degli autotrasportatori ha deciso, sempre ieri, un fermo nazionale di una settimana del trasporto tutte le merci. La data è ancora lontana (12-15 dicembre) perché si vuol dar tempo al ministro dei trasporti di risolvere gli innumerevoli e annosi problemi del settore, colpito anch'esso da una grave crisi. A sostegno degli autotrasportatori i senatori comunisti hanno presentato una interpellanza ai ministri dei trasporti, dell'industria e del tesoro.

Coop: scambi con l'Est per ridurre il deficit commerciale
 buoni sbocchi all'Est se nei paesi del Concom non sarà modificata una scelta che finora ha invece privilegiato l'acquisto di beni strumentali, macchine e tecnologie. D'altra parte non può essere dimenticata la tormentata storia dei rapporti fra Est e Ovest, a partire da quel «batte d'occhio», dal canto suo, non ha forse superato il limite di tollerabilità — illudendosi di essere immune dal virus dell'inflazione — nell'investimento di giganteschi mezzi finanziari (e altrettanti crediti con l'Ovest) sulla strada di una forzata e spesso indigesta industrializzazione? È una domanda posta dal presidente dell'ICE per sottolineare come occorre oggi inventare nuove forme di cooperazione con l'Est e non solo di rapporti di vendita. Società asiatiche, infatti, e comunque una più ampia gamma di prodotti, servizi, software, energia.

Per la Fiom ci vuole un nuovo patto unitario fra Cgil, Cisl e Uil
 Dalla nostra redazione: TORINO — L'unità del sindacato, la sua democrazia interna e la sua organizzazione non sono problemi a sé stanti, scesi dalla politica che si intende fare. Per dirla in termini ancora più chiari: i personaggi che propongono un diverso sistema di elezione e funzionamento dei consigli di fabbrica, oppure un diverso sistema di contrattazione, non possono far finta che si tratti di semplici aggiustamenti organizzativi anziché di scelte che cambierebbero la natura stessa del sindacato italiano. E la Fiom a sostenere queste posizioni, a dire che, per decidere «quale sindacato» si vuole, bisogna scegliere «quale politica» fare. Ed i temi politici hanno dominato nel Comitato Centrale della più grossa organizzazione dei metalmeccanici, riunito mercoledì e ieri a Torino per preparare una serie di appuntamenti «organizzativi» importanti: la Conferenza d'organizzazione della stessa Fiom che si terrà a Roccione da lunedì a mercoledì prossimi. La Conferenza d'organizzazione della Cgil in programma per metà dicembre e la Conferenza d'organizzazione della FLM prevista per il mese di aprile 1984. Certo, ha ammesso nella relazione Luigi Mazzone, il sindacato è sulla difensiva di fronte alla crisi, alla caduta dell'occupazione, ad uno dei più duri attacchi mai subiti dal padronato. Un attacco che il sindacato subisce anche «culturalmente», con una crisi d'identità ed un arretramento del sindacato dei consigli. «Ma — ha aggiunto Mazzone — appaiono come risposte sbagliate ed errate quelle cosiddette «della scambio, della centralizzazione ai massimi livelli». A sua volta il segretario generale della Fiom, Pio Galli, ha definito nelle conclusioni «importanti» la scelta fatta dal Direttivo Fim di proporre alla prossima Conferenza di organizzazione un «nuovo patto unitario», stabilendo che «gli or-

Utilizzato solo un quarto dei fondi per l'energia
 ROMA — Quando una vera politica energetica? Quali provvedimenti vanno presi di fronte alla stagnazione dei consumi verificatisi nell'ultimo decennio? Quale ruolo possono e debbono avere gli enti territoriali e di programmazione? Attorno a questi interrogativi ruoterà la seconda conferenza energetica nazionale che si terrà alla Fondazione Cini di Venezia dal 10 al 12 novembre. La CISPTEL ha presentato ieri l'iniziativa nel corso di una conferenza stampa. Il presidente Sarti e il vicepresidente Giacchetto hanno chiesto, cifre alla mano, la revisione del «piano energetico nazionale». Dei quattromila e 300 previsti dal cosiddetto PEN nel quinquennio 1981-1985, si prevede infatti che ne saranno effettivamente spesi solo mille. La CISPTEL ha chiesto anche che Regioni, Comuni e aziende municipalizzate vengano coinvolti in modo meno «disorganico».

cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	27/10	25/10
Dollaro USA	1595	1590,19
Marc tedesco	808,515	808,19
Dollaro svizzero	1291,5	1291,5
Franc francese	199,77	199,585
Fiorino olandese	541,98	541,45
Franc belga	29,901	29,87
Sterlina inglese	2379,85	2330
Sterlina irlandese	1691,25	1690,25
Corona danese	168,475	168,425
ECU	1382,75	1377,52
Yen giapponese	6,855	6,823
Franc svizzero	750,35	749,15
Scellino austriaco	86,522	86,481
Corona ceca	216,1	215,85
Corona svedese	204,535	204,09
Marc finlandese	281,96	281,285
Escudo portoghese	12,89	12,75
Peso spagnolo	10,505	10,493

Brevi

Consob: Gorla sollecita le nomine
 ROMA — La ricostruzione della collegialità della Consob deve avvenire in tempi rapidissimi e non deve essere vincolata alla conclusione dell'indagine parlamentare sulla commissione. Questa è l'indicazione data ieri dal ministro del Tesoro Goria, dopo le dimissioni del presidente della Consob Milazzo e del commissario Pardini.

Federtessile: Lombardi nuovo presidente
 MILANO — Cambio della guardia al vertice della Federtessile. L'organizzazione degli imprenditori del settore. Il comitato di presidenza riunitosi ieri ha nominato nuovo presidente Giancarlo Lombardi, che sostituisce Mario Boschi, che ha retto l'organizzazione per gli ultimi quattro anni. Giancarlo Lombardi è un imprenditore del settore laniero e presidente dell'Associazione Laniera Italiana.

Bacini di crisi: vertice interministeriale
 ROMA — I ministri dell'Industria, delle Partecipazioni Statali e del Mezzogiorno (Altissimo, D'Amico e De Vito) si sono riuniti ieri per discutere le varie ipotesi contenute nel progetto di legge per i bacini di crisi. Nell'incontro — al quale ha preso parte anche il capo di gabinetto del ministro del Lavoro — sono stati approfonditi i principali interventi previsti dal provvedimento.